

VIII Domenica del Tempo Ordinario – Anno A

La Liturgia di questa Domenica ci accompagna ancora nella lettura del Vangelo di Matteo che è “introdotto” oggi, dal breve passo del Profeta Isaia: *“Si dimentica forse una donna del suo bambino?....Io non ti dimenticherò mai”*. Il Signore non si dimentica di noi, la certezza che siamo avvolti dalla sua tenerezza e dal suo amore, nutre e fonda la nostra speranza. Gesù che ha portato a compimento la Rivelazione dell’amore di Dio per noi, getta luce sulle conseguenze vitali che questo implica per la vita del discepolo, soprattutto sull’orientamento interiore del suo cuore e quindi sulle sue scelte. Il brano evangelico si apre con un aut-aut. Siamo di fronte ad una decisione da prendere, non possiamo tenere il piede su due staffe, vivendo perennemente in conflitto e nell’impossibilità di aprirci pienamente ad accogliere l’amore di Dio. Cosa vuol dire per noi “servire Dio o servire mammona”? Cerchiamo di lasciarci illuminare dalla Parola. La natura stessa ci è proposta come un libro: davanti ai nostri occhi si delineano le immagini degli uccelli, dei fiorellini e dell’erba del campo che nella loro semplicità e bellezza parlano della provvidenza del Padre e del suo chinarsi amorevole sulle creature. Se ogni più piccolo vivente è a Lui caro, quanto di più lo sarà l’uomo! *“Guardate gli uccelli del cielo...il Padre vostro li nutre...non contate voi forse più di loro”*? E se questa è la certezza che ci abita, perché preoccuparsi, affannarsi per il futuro? Gesù non ci suggerisce il disimpegno o la trascuratezza per le realtà di ogni giorno, ma ci invita a non lasciarci sopraffare dall’affanno e dall’eccessiva preoccupazione, perché abbiamo un Padre che pensa a noi e dal quale niente ci può separare. Questa è la scelta che s’impone: su chi decido di abbandonare la mia vita, nelle mani del Signore o nelle apparenti sicurezze dei mezzi umani? Se credo di essere l’unico autore del mio destino vivrò in continua preoccupazione di non essere abbastanza “all’altezza” o nell’esaltazione per le mete raggiunte, porrò il mio cuore nell’accumulo di beni e ricchezze, nella preoccupazione per il timore di perderle o nell’affannosa ricerca di aumentarle ancora con il pericolo di scendere a continui compromessi. Ma anche se vivo nella precarietà sarò esposto al pericolo di soccombere nell’incertezza del futuro che toglie serenità al vivere. Gesù non ci vuole incoscienti, ma liberi per amare, perché nati dall’Amore e sorretti dall’Amore. Ci invita a confidare nel Padre. Dall’abbandono in Lui scaturirà un’esistenza operosa e creativa proprio perché libera, un’esistenza in cui i talenti ricevuti possono portare frutto. Consegnandoci fiduciosi nelle Sue mani il nostro cuore sarà libero per amare i fratelli, libero dalla ricerca di interessi e di accumulo e attento alle necessità altrui. Se credo che *ad ogni giorno basta la sua pena* perché ogni giorno Lui pensa a me e mi provvede il cibo quotidiano come provvedeva la manna necessaria ogni giorno agli Ebrei nel deserto, il futuro non potrà far paura. Gesù ci invita a *cercare prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*. Ogni giorno preghiamo nel Padre nostro *venga il tuo Regno* e a questo desiderio il Signore ci invita ad orientarci. Ciò non ci esime dalla fatica del vivere, ma se il nostro tesoro è là dove è il nostro desiderio, cioè in Lui, il Signore ci renderà liberi e “signori” con Lui sulle realtà create, anzi, chissà che non possiamo essere noi i suoi strumenti per far giungere il suo amore provvidente a tanti fratelli che necessitano del cibo quotidiano?

Le Sorelle Carmelitane. “Monastero Regina Carmeli”.